

Hebrongate, il premier israeliano nomina avvocato

Ore drammatiche per Netanyahu

Rischia tre anni di reclusione

Ad un passo dall'incriminazione, Benjamin Netanyahu decide di affidare il suo destino politico, e la sua libertà personale, nelle mani di Yaakov Weinrot, uno dei più noti legali israeliani. «Ho consigliato il mio assistito di dire tutto ciò che sa», dice l'avvocato Weinrot. Intanto nel governo c'è chi ammette che un eventuale rinvio a giudizio del premier comporterà inevitabilmente elezioni anticipate. Il silenzio di «Bibi», ieri in Giordania per un vertice con re Hussein.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il suo destino politico è ormai nelle mani di uno dei più noti penalisti israeliani. L'«Hebrongate» rischia di travolgere Benjamin Netanyahu e riaprirà i giochi politici in Israele appena nove mesi dopo le elezioni che portarono al potere «Bibi» e le destre. Le rivelazioni si rincorrono in una plumbea Gerusalemme e tutte segnalano la stessa cosa: Netanyahu è alle corde, tanto che gli stessi alleati di governo cominciano a prendere le distanze dall'inguaiato primo ministro: uno per tutti, il ministro della polizia Avigdor Kahalani, che dai microfoni della radio militare ammette che si, lo scandalo può far cadere il governo. I guai giudiziari di «Bibi» hanno compiuto il «miracolo» politico di rivitalizzare perfino i laburisti, impegnati fino a ieri nella resa dei conti interna per la successione di Shimon Peres: sono stati tirati fuori dal cassetto i piani pronti in caso di elezioni anticipate. È molto probabile, inoltre, che le elezioni interne per la nomina del nuovo leader del partito, previste a giugno, siano anticipate. A Tel Aviv, nella sede centrale del Labour, ieri le luci sono rimaste accese sino a tarda notte. Nissim Zvili, il segretario organizzativo del partito, ha convocato i vertici laburisti per cominciare a pianificare la strategia in vista di una «sempre più probabile caduta del governo». Fa opera di moderazione Shimon Peres: intervistato dalla radio militare, l'ex primo ministro laburista afferma che «al momento» l'ipotesi di elezioni anticipate è prematura: «Il partito laburista - dice - deve dare prova di compostezza e di pazienza, fino alla conclusione del procedimento giudiziario di questo caso che è uno dei più gravi nella nostra storia. Il Paese è ferito e io non gioco per questo». Ma i suoi più stretti collaboratori si sbilanciano di più e rivelano che «Shimon comincia a credere nella possibilità di prendersi una rivincita tra breve». Il diretto interessato rifiuta però di preannunciare se - nel caso di un nuovo scrutinio politico - tomerebbe a candidarsi alla carica di premier.

È scuro in volto Netanyahu quando sale sull'aereo che ieri lo ha portato ad Amman per un incontro ufficiale con re Hussein di Giordania. Scuro e preoccupato,

molto preoccupato: poco prima della sua partenza, un funzionario di polizia lo ha avvertito che rischia l'incriminazione penale. E sulla scena fa il suo ingresso Yaakov Weinrot, uno dei più noti legali israeliani. Da abile penalista qual è, Weinrot non sottovaluta la portata



Storia di ricatti per salvare un inquisito «eccellente»

L'«Hebrongate» nasce dalle rivelazioni della Tv di Stato israeliana, secondo le quali la nomina di Roni Bar-On, avvenuta lo scorso gennaio, alla carica di Consigliere legale del governo era stata imposta a Netanyahu dal potente leader del partito professionale sefardita «Shas», Arye Deri. Secondo l'emittente, Deri avrebbe subordinato l'appoggio dello «Shas» all'accordo israelo-palestinese su Hebron alla nomina di Bar-On. Il quale, a sua volta, avrebbe dovuto ritirare capi di imputazione infamanti nel processo in cui Deri è imputato per corruzione. Subissato di critiche per la sua inconsistenza professionale, Bar-On si dimise 36 ore dopo la sua nomina. La polizia sta ora cercando di appurare se le rivelazioni di una misteriosa «gola profonda» ha fatto alla televisione sono fondate e se Netanyahu fosse al corrente dell'intesa concertata tra Deri e i più stretti collaboratori del premier e avesse dato il suo assenso. In questo caso, secondo esperti legali, Netanyahu potrebbe essere accusato di aver violato la fiducia del pubblico, un reato per il quale sono previsti fino a tre anni di reclusione. [U.D.G.]

dello scandalo politico-giudiziario che ha investito alcune personalità di governo ed ora lo stesso premier. «Scopo della mia nomina - precisa - è combattere le tendenziose fughe di notizie da parte della polizia e della magistratura». Impresa improba, la sua, perché l'inchiesta degli inquirenti è accompagnata ogni giorno sulla stampa da una ricca serie di «piccanti» indiscrezioni, in aperta violazione del segreto istruttorio, tanto da indurre l'avvocato Weinrot a parlare di una «campagna sistematica di disinformazione». Malgrado i fulmini del legale, le indiscrezioni non si sono fermate. Secondo la radio di Stato, che ha citato fonti della polizia, gli inquirenti avrebbero giudicato le risposte di Netanyahu, nel lungo interrogatorio, «insufficienti e parziali» e hanno detto che potrebbe essere di nuovo interrogato. Ipotesi che negli ambienti politici di Gerusalemme è data per certa. «Se ciò dovesse accadere - annuncia l'avvocato Weinrot - ho consigliato il mio cliente di dire tutto ciò che sa e di non utilizzare il suo diritto al silenzio». Dire tutto, dunque, anche se questo può ingaiare alcuni degli uomini più vicini a «Bibi», come il direttore generale della presidenza del Consiglio, Avigdor Lieberman, il ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi e il segretario del Gabinetto, Danny Naveh. Secondo la previsione degli esperti, gli interrogatori e l'analisi del materiale raccolto dalla polizia nel corso dell'inchiesta dovrebbero prolungarsi per due o tre settimane. In questo arco di tempo, il primo ministro dovrà evitare di incontrare «faccia-a-faccia» i suoi più stretti collaboratori, in particolare su questioni legate all'«Hebrongate», per non generare il sospetto di inquinare le prove e di coordinare le testimonianze al fine di scagionarlo. Ad infastidire Netanyahu più che la pioggia battente che si è abbattuta su Israele - causando la morte per annegamento di 11 lavoratori palestinesi in Cisgiordania - è la «bufera» di critiche che gli è piovuta addosso dall'interno stesso del suo governo. «Lo scandalo - nota il professor Shlomo Avineri, autorevole politologo israeliano - ha accentuato l'isolamento politico del premier che, già contestato per alcuni aspetti della sua politica di apertura ai palestinesi in seno al governo, vede molti ministri cominciare a prendere le distanze da lui». Una fronda che dal governo si estende sempre più al partito. In seno al Likud crescono le voci, che per ora si celano dietro l'anonimato, secondo cui il partito «si dovrà sbarazzare» di Netanyahu, se l'inchiesta in corso dovesse concludersi in modo per lui sfavorevole. Ciò per evitare che a pagare il prezzo politico dello scandalo sia tutto il Likud.



A Mosca si rivede in pubblico Eltsin: «Sto bene»

Apertura sulla Nato e minacce alla Duma

«Sono un combattente, resto un combattente e un lottatore»: un Boris Eltsin dimagrito, un po' rigido, ma lucido e vivace è tornato ieri tra la folla dopo quasi due mesi di isolamento per mettere in guardia chi lo voleva ormai fuori gioco e dimostrare di essere ancora al timone della Russia, affrontando spigliatamente con i giornalisti temi di attualità come l'allargamento della Nato a Est. L'occasione è stata offerta dalla festa dei soldati, il 23 febbraio che nel 1918 segnò la nascita dell'Armata rossa e che da allora è per i russi non solo la giornata dei militari, ma degli uomini in generale, speculari all'8 marzo

delle donne. Proprio come «mugik», uomo forte, Eltsin ha voluto ripresentarsi alla gente dopo il nuovo ritiro causato dalla polmonite che lo ha colpito in gennaio, a due mesi dalla difficile operazione di by-pass multiplo subita in novembre. Ha assistito impettito a una parata militare e ha poi deposto una corona di fiori sulla tomba del milite ingoto, appena fuori dalle mura del Cremlino. Eltsin si è intrattenuto per almeno una ventina di minuti con i giornalisti, tuonando contro quei deputati della Duma che avevano chiesto le sue dimissioni per motivi di salute e intervenendo sui principali temi politici.

Tangenti in musica per Phil Collins e i Rolling Stones

Denucia del Sunday Mirror londinese: scavando nelle carte dell'ispettore del fisco Michael Alcock condannato a 5 anni per corruzione, si sarebbe scoperto che i Rolling Stones, Phil Collins, Bob Geldof e altri grandi nomi del rock inglese avrebbero pagato mazzette allo stesso Alcock per evitare che questi spulciasse nelle loro dichiarazioni di imposta. Sempre secondo il Sunday Mick Jagger, leader degli Stones avrebbe pagato 850 milioni di lire, il chitarrista Keith Richards e l'ex bassista Bil Wyman tra i 2,5 e i 3 miliardi.

Sgombrata la chiesa occupata a Parigi

Con un'irruzione prima dell'alba, la polizia nazionale è penetrata nella chiesa della periferia parigina occupata ieri da circa 200 immigrati clandestini, per sgomberarla. Gli immigrati, prevalentemente donne cinesi con bambini in tenera età, erano penetrati nella chiesa di San Giovanni Battista nel sobborgo Belleville, durante la grande manifestazione organizzata dall'opposizione di sinistra contro il disegno di legge governativo inteso ad imporre limiti e controlli all'immigrazione dai paesi del terzo mondo.

Carl Bildt in ospedale a Stoccolma

L'alto rappresentante civile e mediatore di pace in Bosnia, lo svedese Carl Bildt, è ricoverato a Stoccolma per «una semplice infezione». La portavoce ha precisato che Bildt, 47 anni, è in condizioni definite stabili, ma non è chiara l'origine del malanno né quanto resterà ricoverato.

Folle sparatore sull'Empire State uccide e si suicida

Otto persone sono state colpite da fucilate sulla terrazza panoramica dell'86° piano dell'Empire State Building, nella 5a strada a New York. Un uomo è rimasto ucciso e un bambino è ferito grave. Tra i feriti alcuni turisti mentre l'autore della sparatoria ha poi rivolto l'arma contro se stesso uccidendosi.

Scandalo politica-droga in Messico

I governatori degli stati messicani di Sonora, al confine con l'Arizona, e di Morelos sono legati a filo doppio con i trafficanti di droga: lo afferma il «New York Times» citando fonti del governo secondo le quali i due sono particolarmente immuniti politica. Particolarmente compromesso, secondo il «Times», è Manlio Fabio Beltrones Rivera, il governatore di Sonora, che avrebbe partecipato ad incontri in cui i baroni della droga hanno pagato maxi-tangenti a politici messicani. L'alleanza con Beltrones Rivera ha permesso di esportare negli Usa grandi quantità di stupefacenti.

Nel rapporto del procuratore Starr si esclude che l'amico di Clinton sia stato ucciso

Tramonta il caso Foster

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. È sicuro che Bill Clinton non è un assassino, almeno nel caso della morte del suo amico e collaboratore Vincent Foster. Così conclude un rapporto di 100 pagine firmato da Kenneth Starr, l'investigatore di Whitewater, secondo le indiscrezioni arrivate al Los Angeles Times. È un serio colpo non tanto per i lunatici convinti della responsabilità di Clinton in tutto ciò che è sbagliato in America - e che continueranno a credere al complotto della Casa Bianca contro il povero Foster - ma per chi sperava che finalmente venisse fuori qualcosa di marcio dalla superinchiesta di Starr.

Vincent Foster era un avvocato brillante, un amico di infanzia di Bill Clinton e un collega di Hillary nel più prestigioso studio legale di Little Rock. La sera del 20 luglio 1993, sei mesi dopo essere stato nominato legale della Casa Bianca dal nuovo presidente Bill Clinton, Foster fu trovato morto nel parco di Fort Macy,

poco lontano da Washington. Nel pugno aveva stretta una Colt calibro 38. In testa, una pallottola. In quanto legale dei Clinton, Foster aveva preparato la loro dichiarazione delle tasse, inclusa la voce relativa all'investimento faticoso di Whitewater. Da qualche mese, era entrato in una fase di depressione acuta, preoccupando non solo i suoi familiari ma anche il presidente stesso. Lo stress dell'ascesa alla politica nazionale, e le controversie sviluppatasi attorno alla Casa Bianca di Clinton fin dall'inizio, lo avevano tormentato. Circulavano sempre più insistenti anche le voci di una sua liaison amorosa con Hillary.

Suicidio, concluse la Fbi. Suicidio, concluse un anno dopo l'investigatore indipendente Robert Fiske. Ma la destra aveva continuato a insistere che le circostanze della morte di Foster erano misteriose e puntavano il dito accusatore contro i Clinton. Perciò si è resa necessaria una terza in-



chiesta, ma anche questa sembra parli solo di suicidio. Per Starr il momento è delicato. La sua credibilità è molto in ribasso, dopo l'annuncio delle dimissioni prima, e la pronta ritrattazione tre giorni dopo. Appare sempre più chiaro che i suoi legami con la destra repubblicana non garantiscono pienamente la sua imparzialità.

Il più potente dei propagatori di teorie del complotto sulla morte di

Foster è l'editore ultraconservatore Richard Mellon Scaife, che tra parentesi è anche uno dei membri della direzione della Pepperdine University, a Malibu. Scaife ha donato più di un miliardo e mezzo di lire alla scuola di Public Policy della stessa università che Starr avrebbe dovuto dirigere a partire dal 1° agosto di quest'anno. Scaife non deve essere molto soddisfatto dei risultati della inchiesta di Starr sulla morte di Foster. Soprattutto dopo la cifra che ha pagato per creare la scuola avendo un ufficio con patio sull'oceano attendeva l'arrivo dell'investigatore «indipendente» nei prossimi mesi. Adesso Scaife dovrà accontentarsi del «rapporto Sprunt», disponibile in internet, secondo il quale Foster fu ucciso perché «sapeva troppo» e il suo corpo fu trasportato nel parco, probabilmente su ordine di Clinton. Improbabile? Non per tutti. Anche Clint Eastwood, nel suo ultimo film Absolute Power, fa di tutto per convincere che un presidente come Clinton è capace di questo e altro.

Inchiesta sul tennista in Germania per evasione fiscale

Becker sott'accusa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dopo Steffi Graf anche Boris Becker? Secondo un servizio dello «Spiegel» che sarà in edicola oggi, il celebre tennista tedesco, tre volte vincitore di Wimbledon, è accusato dalle autorità fiscali di Monaco di Baviera di aver evaso le tasse per milioni di marchi tra il 1985 e il 1993. Insieme con lui sarebbe sotto inchiesta il suo ex manager Ion Tiriac, che lo avrebbe aiutato a frodare il fisco preparando una serie di falsi contratti.

Secondo quanto scrive il settimanale di Amburgo, il procedimento contro Becker e Tiriac sarebbe ancora «in uno stadio che rende prematura ogni previsione» sul suo esito, ma non è affatto da escludere che si arrivi a una imputazione formale. In questo caso, il tennista e il suo ex manager rischierebbero una condanna a multe di «vari milioni di marchi» (cioè vari miliardi di lire) e forse anche di più. Per una vicenda sostanzialmente simile,

come si ricorderà, il padre della Graf ha dovuto scontare parecchi mesi di carcere e poche settimane fa è stato condannato a una pena detentiva.

Di una possibile imputazione di Becker si era parlato già poco prima di Natale, quando gli specialisti della Finanza tedesca avevano perquisito la sua casa di Monaco e quella dei genitori a Leimen. In un appunto stilato allora dagli inquirenti si leggerebbe, sempre a stare allo «Spiegel», che Becker, indicato con le iniziali BB «è in sospetto di non aver dichiarato guadagni in misura ancora da accertare dal 1985 al 1993». Tiriac lo avrebbe «incitato» e lo avrebbe anche aiutato a trovare il modo di far sparire il denaro attraverso falsi contratti realizzati in Olanda. Come a suo tempo Steffi Graf e suo padre, infatti, Becker, consigliato da Tiriac, avrebbe venduto i diritti pubblicitari a una ditta olandese, la quale avrebbe

provveduto a far arrivare i guadagni, naturalmente esentasse, nel paradiso fiscale di Monte Carlo, dove il tennista, proprio in polemica con il fisco tedesco, si era stabilito.

Il sistema inventato da Tiriac avrebbe funzionato bene fino a che, nell'ottobre del '95, durante un normale colloquio del commercialista di Becker Friedrich-Karl Rein con gli ispettori fiscali di Monaco non venne fuori un contratto secondo il quale il tennista tra l'84 e l'86 avrebbe pagato al manager che lo aveva scoperto e allenato provvigioni prima del 20 e poi del 30% di tutti i suoi guadagni. Gli inquirenti ritengono che i contratti in cui BB e Tiriac sapevano fissato provvigioni tanto alte siano, in realtà, contratti di comodo, inventati solo per far trovare a milioni di marchi la via dell'Olanda senza passare per gli uffici del fisco tedesco. È su questa base che sarebbero partite le indagini, le quali potrebbero concludersi con qualche sensazionale provvedimento.